

IL 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
Lir. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.



PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, n. 1.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica 26 Marzo 1848.

AVVISO

Le urgenti ed incessanti cure del Governo Provvisorio non gli hanno permesso di dare prima d'ora all'Italia, e possiamo dire al mondo incivilito, un cenno degli ultimi prodigiosi fatti di Milano e dei paesi vicini, e di esprimere per la prima volta alla nostra cara Italia i veri sentimenti di questo Popolo.

Avendo, fino al giorno 18, la Gazzetta di Milano avuto un carattere ufficiale, ed essendo il solo foglio politico che qui si pubblicasse, qualche lettore dei numeri dell'altro di ieri avrà potuto credere che quel foglio fosse divenuta l'organo anche del nuovo Governo.

Si dichiara pertanto che i numeri suddetti, e quelli che potranno venire in seguito, devono essere riguardati come opera affatto privata, nella quale di pubblico non c'è altro che un esercizio della libertà della stampa gloriosamente conquistata dagli ammirabili nostri concittadini.

*Pel Governo Provvisorio
Broglio, Segretario*

MILANO 25 MARZO.

La causa della nostra indipendenza è vinta, vinta nel fatto, come lo era già prima nelle idee e nei desiderj di tutti. Lo straniero, che da tanti anni occupava le nostre contrade, fugge cacciato dalle armi cittadine, e si ritrae verso l'Adige, inseguito dall'odio e dall'esecrazione universale. Tra non molto, tutto il paese sarà sgombro, e i Lombardi potranno abbracciare i loro fratelli colla coscienza e coll'orgoglio d'una libertà dovuta alla concorde energia del loro sforzo. E questo un trionfo, che non ha riscontro nella storia, uno di quegli avvenimenti che la provvidenza suscita, quand'è il tempo, a rinnovare nei popoli il miracolo dell'amore, e a reintegrare la fede nei destini dell'umanità. Ormai la vergogna di trentaquattro anni è espiata, espiata coll'audacia del conflitto e colla sublime mansuetudine del perdono. Il nostro popolo s'è ribattezzato degnamente nel sangue de' suoi martiri, ed è risorto più forte e più glorioso di quel che lo fosse, sette secoli fa, nei campi di Legnano. La Lombardia ha ora anch'essa il suo vespro; ma questo potrà dirsi una volta l'ultimo vespro italiano.

Al cospetto di avvenimenti così grandi, così prodigiosi, come quelli de'cinque giorni trascorsi, fra le grida entusiastiche, i palpiti, le lagrime, le speranze e gli abbracciamenti, è impossibile assumere ufficio di storico, ed esporre distesamente i fatti di questa rivoluzione, unica nelle vicende delle nazioni. Il cuore commosso non può che ammirare ed esultare; e la parola non vale a tener dietro al volo del pensiero che s'inflamma per essa di nuove ed inusate speranze. L'eroismo ha le sue ebbrezze come la gioia; e noi nel tumulto conformato degli affetti, mal sapremmo trovare adesso la calma dello scrittore che dipinge e che narra. Crediamo anzi

che nessuna parola varrebbe a descrivere l'aspetto di questa grande crociata nazionale, di questo piano lombardo gremito di città e di borgate in armi, vigilanti alla difesa come ardite all'assalto, munite da mille e mille barricate sorte come per incanto, di questo piano, in cui ogni casa è una torre, ed ogni petto d'uomo un baluardo inespugnabile. Crediamo che nulla sia atto a render imagine di questo insorgere unanime di popoli che riconquistano la propria indipendenza, di questo magnanimo conflitto d'una moltitudine incomposta, impreparata e quasi inerme contro un esercito agguerrito e numeroso che stette così a lungo fra noi, oppressore e spauracchio de' principi e dei popoli italiani. La fantasia più imaginosa s'annienta davanti alla grandezza del fatto; nè si può far altro che adorare la provvidenza redentrice delle nazioni che sanno sperare e volere.

E questa provvidenza, che mise a noi l'entusiasmo nel cuore ed il valore nel braccio, accedè l'Austria sino all'ultimo istante, e le tolse ogni senso di politica ed ogni avvedutezza. Dopo le prigioni, gli esigli, le violenze e il giudizio statario sospeso come la spada di Damocle sul capo d'ogni cittadino, ella pensò potesse esservi ancora conciliazione fra l'oppressore e l'oppresso, tra il carnefice e la vittima. La rivoluzione di Vienna aveva strappato una promessa di concessioni all'imperatore, e il sabato mattina, 18 marzo, questa promessa, gettata forse dalla finestra a un popolo tumultuante ed armato, veniva promulgata fra noi, tranquilli ed inerme, sospesi ancora fra il castigo e l'esiglio. Quella promessa parlava di libertà di stampa colle manette della polizia, parlava di congregazione dei deputati centrali pel 5 di luglio, come se quattro mesi d'intervallo non contassero adesso per secoli, e potesse l'Austria arrestare a suo grado gli avvenimenti che s'incalzano. Quell'annuncio adunque esaltò del tutto gli animi, già infiammati dalle nuove della insurrezione viennese. La partenza o, per meglio dire, la fuga del Vicerè, il richiamo del governatore, la partenza di Fiquelmont lasciavano la città nello sgomento del dispotismo militare e della polizia. Il popolo mormorava sordamente, e chiedeva sicurezza ed armi. Il mattino del sabato recavasi, verso un'ora, al palazzo del Municipio, domandava che fossero posti in libertà i carcerati politici, e istituita la guardia civica ed un governo provvisorio a tutela dei cittadini. Il podestà colle autorità municipali assicurò si sarebbe ottenuto, e tutti portaronsi al palazzo di governo dal vicepresidente O'Donnell, unica autorità rimasta a un popolo posto sotto il giudizio statario. Ma il popolo aveva percorso la domanda: erasi presentato al palazzo quasi processionalmente, senz'armi, con calma, come chi è sicuro del proprio diritto, e sente di poterlo far valere. Allora non vi era ancora sintomo di rivoluzione armata: le armi vennero provocate anche questa volta dalla brutalità tedesca. I soldati posti a guardia del palazzo del governo scaricarono i fucili all'appressarsi della moltitudine pacifica ed inerme: quello sparo fu la scintilla che destò il grande incendio. In un momento i

soldati furono disarmati, trucidati, il palazzo invaso; il vicepresidente, circuito, assediato, incalzato, cedette alla necessità, e promise avrebbe soddisfatto ai voti ed ai bisogni del popolo. Fu tradotto in casa Vidiserti, nella contrada del Monte, dove sottoscrisse un proclama, che annunziava destituita la direzione di Polizia, eletto il delegato Bellati a direttore provvisorio, intimata la consegna delle armi alle guardie di polizia, e concesso l'armamento della guardia civica, invitandovi il Municipio tutti i cittadini non viventi di lavoro giornaliero dai 20 ai 60 anni. Il popolo, che era già stato respinto colle armi dal palazzo di polizia, corse allora ad inserirsi nella guardia civica al palazzo Municipale. Il bisogno dell'armi era imminente, perchè grossi drappelli di soldati erano già partiti dal Comando militare, e si temeva d'una vicina incursione, perchè nè il general Radetzky, nè il direttore di polizia vollero riconoscere il decreto del vicepresidente. La provvidenza però, che veglia alle sorti dei popoli, avea posto lo sgomento nell'animo di Radetzky; ci temè l'insurrezione più vasta, più forte di quel che era, temè le armi che nessuno possedeva. Però contenne le truppe, e lasciò che i cittadini fortificassero le contrade colle barricate, tormentando solo qua e là con qualche scaramuccia parziale. La sera, in sulle otto, mandò una schiera di granatieri scortata dai cannoni a invadere il palazzo municipale, e qui ebbe luogo la seconda mischia, più funesta assai della prima, poichè quasi 500 persone, che trovavansi nel palazzo, furono condotte prigioniere in castello, fra gli strapazzi e le ingiurie dei soldati. Altro conflitto non v'ebbe in quella sera; ma i cittadini armavansi d'ogni parte, come potevano, e lavoravano a chiudere con barricate le contrade interne della città. Le campane suonavano a stormo, e tutti, donne, vecchi, fanciulli, vegliarono alla difesa. Il di dopo, la città presentava l'aspetto d'un campo trincerato, pressochè inespugnabile. I tedeschi, impadronitisi delle porte, si distesero per tutta la linea dei bastioni, percuotendo l'interno dagli sbocchi principali sino ai ponti del naviglio: più in là non era lor dato di penetrare. Quanti avevano schioppi e carabine, stavano a guardia delle barricate; gli altri sui tetti, alle finestre, aspettavano il nemico con sassi, tegole, mattoni, con quanto la necessità del momento presentava loro sotto le mani. L'ordine, la concordia, l'affetto regnavano in tutta quella moltitudine, che un medesimo pericolo radunava in un medesimo consorzio di sollecitudini e di amorevolezza. Il coraggio era grande in tutti, grande come l'amore della libertà, come la coscienza del proprio diritto: si sarebbe detto che Milano avesse da un dì all'altro trasformato il suo popolo in un popolo di guerrieri, tanto era l'ardore, tanta la prontezza, l'accorgimento del combattere. I tedeschi inoltravansi coi cannoni al borgo di Porta Orientale, al borgo Monforte, a Brera, alla Cavallina, al Baggio, a Porta Ticinese, e dappertutto erano ricevuti dalle nostre carabine, ed erano costretti a rinculare cacciati da un fuoco incessante. Parrà cosa favolosa a dirsi; ma gli ar-

mati di schioppo in Milano non salivano a più di 600, e questi bastarono a contenere e a porre in fuga un esercito di oltre sedici mila uomini, padrone del castello, di tutti i punti principali della città, e forte d'un artiglieria di parecchie centinaia di pezzi. Ma la virtù nemica non era minore del coraggio de' nostri. Basti il dire che, al ponte di San Damiano, due giovani armati, dei nostri, tennero indietro per quasi tutto un giorno un intero corpo di truppa; e dappertutto le barricate erano guardate da pochi bersaglieri, e questi bastavano per interi battaglioni. Si grande era in tutti la noncuranza del pericolo, che uomini e fanciulli inerme affrontavano il fuoco dei fucili e dei cannoni; e ad ogni colpo fischavano e schernivano, e il rimbombo del cannone era quasi divenuto una festa per tutti.

Così durò il conflitto per tutta la domenica sempre sulla difesa. Al martedì mattina poi si venne agli assalti. Il duomo era in possesso dei tedeschi, e i nostri lo spazzarono, e salirono a piantar la bandiera tricolore sulla cupola; di là si assalì il palazzo della Corte, quello di Finanza, il palazzo Criminale, e tutti caddero in potere dei milanesi. Dal palazzo Criminale si scarcerarono i prigionieri politici, e questi accrebbero la schiera dei combattenti. In sulla sera si assalì la gran guardia della piazza dei Mercanti, e anch'essa dovette cedere, lasciando in potere dei nostri due cannoni. E tutte queste imprese eseguirsi con pochi coraggiosi, e sebbene le armi non aumentassero, aumentavano in tutti l'ardire e la confidenza nella vittoria. Le notti erano vegliate con ordine, con precisione mirabile; ognuno nelle case, alle barricate, era al suo posto; il nemico instava e cannoneggiava, ma non osava inoltrarsi da nessun lato. Il martedì mattina si cambiò il modo d'attacco; le truppe sparse per la città furono richiamate in castello, meno quelle che stavano a guardia del palazzo del Genio e del Comando Militare. Si occuparono tutte le caserme e i corpi di guardia; al Genio vi fu combattimento accanito; ma anche qui le truppe dovettero cedere, arrendendosi in numero di circa 200. Il nemico ritraevasi già d'ogni parte: penuriosa di viveri, avea il disordine e l'ammutinamento nel seno stesso dell'esercito, era martellato alle porte ed ai bastioni della città dai contadini armati che piovevano a tormente; tristi novelle riceveva dal di fuori; i cittadini intanto avevano istituito un governo provvisorio ed un comitato di guerra; si armava la guardia civica, si organizzavano le forze, si armavano i cittadini colle spoglie tolte ai nemici o saccheggiate nelle caserme; la città diventava sempre più forte ed inespugnabile. Alcune truppe s'arresero spontaneamente, altre proposero pace; lo stesso Radetzky fece offrire un armistizio di tre giorni. Il governo provvisorio rifiutò; il voto di tutti era per le armi; nessuna tregua, nessun accomodamento coi nemici d'Italia: il dado era gettato, e bisognava correre le sorti sino all'ultimo. La cacciata dei tedeschi oltre l'Alpi, tale era il grido del popolo intero. Il combattimento proseguì più accanito nel mercoledì mattina; gli

sforzi di tutti erano rivolti a conquistare una comunicazione col di fuori. Alla Porta Tosa già da tre giorni si combatteva con questo intento. Sotto il tuonare incessante del cannone i nostri avanzavano guadagnando terreno; una compagnia d'ingegneri dirigeva le operazioni; una barricata mobile proteggeva l'avanzarsi dei nostri: dopo un lungo conflitto finalmente se ne impadronirono, l'apersero, e questo fu il primo indizio della vittoria vicina. La Porta Comasina, assalita dal di fuori e dal di dentro, non resistè a lungo, e cedette. Il nemico perdeva terreno ad ogni istante, e veniva ritraendosi verso il castello, inseguito dai nostri. La notte si assalì il castello; le fucilate e le cannonate durarono parecchie ore; finalmente il castello fu abbandonato dai Tedeschi, e i nostri vi entrarono verso le due e mezzo del mattino di giovedì, restando così padroni di tutta la città. La nuova sparsione destò per un momento la gioia negli animi; poi tutti pensarono che la lotta non era finita; che bisognava vegliare e combattere ancora, che il nemico era presso alle porte, e che non si doveva mandare nessun grido di allegrezza, finchè non fosse stato cacciato del tutto oltre l'Alpi. I cittadini compresero tutti questo bisogno, e niuno depose le armi, niuno pensò a riposarsi delle fatiche durate; la vittoria non fece che moltiplicare l'ardore, e il grido di guerra risuonò più forte di prima.

Tale è il trionfo che abbiamo ottenuto, trionfo tanto più grande, quanto minori furono i mezzi concessi dalla fortuna. Le sventure patite ne amareggiano, è vero, il tripudio, ma ci sostiene la certezza che queste siano l'ultimo olocausto dell'Italia alla tirannide straniera. E quando pensiamo che un popolo come il nostro non avvezzo alle armi, provveduto anzi per la maggior parte, seppur durare per cinque giorni e cinque notti ad un fuoco incessante, senza mai abbandonare il proprio posto; quando pensiamo che gli stessi fanciullini correvano colle tenere mani incontro alle truppe, e s'abbrancavano alle bajonette, gridando ai padri ed ai fratelli di ferire; quando pensiamo finalmente che questo popolo così eroico nel combattere, usò così umanamente la vittoria, e si contentò di disarmare il nemico senza ingiurarlo, anzi confortandolo di cibo e di cortesi parole, non si può non inorgoglire di tanta grandezza, e non dire alle nazioni che ci guardano: Questo popolo era fatto per la libertà, e Iddio lo matura ad alti destini. Col nome di Pio IX sulle labbra e col profondo sentimento della nazionalità in cuore esso riconquisterà ancora il suo posto a capo di tutta la civiltà europea.

Ora il primo passo e il più grande è fatto: la Lombardia ha suonato per la prima allo stormo, gli altri paesi d'Italia hanno già risposto; da Genova sono accorsi a centinaia i volontari della guardia civica; da Torino muovono e truppe e volontari a migliaia. Parma e Modena sono libere e con noi: la nostra popolazione campagnuola è tutta in armi. Radetzky si getta a desolare le campagne; ma il passaggio gli è sbarrato per ogni dove da migliaia di barricate, da strade rotte, da acque, da ostacoli d'ogni sorta. I nostri si organizzano in legione italiana, e muovono già sulle tracce del nemico fuggitivo. Poehl giorni ancora, e quell'esercito formidabile, che minacciava di soffocare il movimento rivoluzionario dell'Europa, sarà schiacciato e annientato da una piccola frazione di quel nome geografico, che risponde coll'emancipazione e coll'eroismo alla bestemmia del decrepito assolutismo.

Di questo fatto miracoloso, che farà lo stupore delle generazioni venturose, noi non abbiamo che accennato qui le circostanze principali: nei fogli successivi scenderemo a più minuti particolari.

ATTI UFFICIALI

Milano, 18 marzo 1848.

Il Vice-Presidente, vista la necessità assoluta per mantenere l'ordine concede al Municipio di armare la Guardia Civica.

Firmat. Conte O'Donnell.

La Guardia della Polizia consegnerà le armi al Municipio immediatamente.

Firmat. Conte O'Donnell.

La Direzione di Polizia è destituita: e la sicurezza della città è affidata al Municipio.

Firmat. Conte O'Donnell.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI MILANO.

In conseguenza di ciò sono invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero a presentarsi al palazzo Civico dove sarà attivato il Ruolo della Guardia Civica.

Interinalmente è affidata la Direzione di Polizia al signor dottor Bellati Delegato Provinciale.

I Cittadini che hanno le armi dovranno portarle con sé.

CASATI, Podestà.

BERETTA, Assessore - GREPPI, Assessore.
SILVA, Segretario.

La Congregazione Municipale della città di Milano

Milano, 20 Marzo 1848.

In aggiunta all'avviso 18 corrente, col quale venivano invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero, sono novellamente invitati i buoni Cittadini compresi in quella categoria, affine che il numero sia sufficiente a garantire la sicurezza pubblica. Sono invitati ugualmente a portar seco le armi tutti quelli che ne avessero.

Le riunioni delle Guardie si faranno presso ciascuna parrocchia ove si organizzeranno in compagnie di cinquanta, ed elegeranno provvisoriamente il rispettivo capo, il quale si metterà in corrispondenza col Municipio per le successive disposizioni.

CASATI, Podestà.

BERETTA, Assessore.

La Congregazione Municipale della città di Milano.

Milano, 20 marzo 1848, ore 8 ant.

Considerando che per l'improvvisa assenza della Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il Decreto 18 corrente della Vicepresidenza di Governo col quale s'attribuisce al Municipio l'esercizio della Polizia, non che quello che permette l'armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s'incarica della Polizia il signor Delegato Bellati o in sua mancanza il signor dottor Giovanni Grasselli Aggiunto, assunti a collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, il generale Lecchi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, avvocato Anselmo Guerrieri e conte Giuseppe Durini.

CASATI, Podestà

BERETTA, Assessore.

Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici che avrà luogo immediatamente.

CASATI, Podestà.

La Congregazione Municipale della città di Milano.

Milano, 21 Marzo 1848

CITTADINI!

La necessità di difendere l'ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato fa d'uopo non diminuire di quell'ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelata la pubblica sicurezza, voi avete tutelato il diritto; quest'opera santa non venga a mancare. Ordine ed unione siano la vostra divisa.

CASATI, Podestà.

BERETTA, Assessore.

VITALIANO BORRAMEO.

GAETANO STRIGELLI.

ANSELMO GUERRIERI.

Tutti quelli che hanno servito con qualche grado nella milizia, sono invitati di presentarsi indilatamente al municipio, affinché il medesimo possa nelle attuali circostanze valersi di loro per cooperare alla difesa della città.

CASATI, Podestà.

BERETTA, Assessore.

VITALIANO BORRAMEO.

CESARE GIULINI.

GAETANO STRIGELLI.

ANSELMO GUERRIERI.

Comitato di difesa

Di giorno è abolita fino a nuova disposizione la parola d'ordine.

In ogni contrada è stabilita una barricata-capo col suo comandante.

È incaricata una pattuglia di girare tutta la città per stabilire di contrada in contrada la barricata-capo.

Questa pattuglia è sotto gli ordini del signor Torelli, membro del Comitato.

All'Avemmaria comincia la parola d'ordine.

Questa parola sarà detta a nome del Governo al capo-barricata a suo tempo; il capo-barricata la trasmette a tutte le barricate dipendenti.

Ogni capo-barricata ha l'incarico di dare le disposizioni di dettaglio nella sua sfera d'azione, perchè ai singoli cittadini che si presentano per la prima volta alle barricate sia data o no la parola d'ordine; quando la parola d'ordine è negata, il cittadino è respinto senz'altro, e dovrà restituirsì alla sua abitazione.

La parola d'ordine sarà composta di due parole: i Comandanti di barricata proporranno a quanti si presentano le due sole iniziali: i cittadini dovranno spiegarle dicendo le due parole. Chi non le sa spiegare è respinto. È stabilita una Gran Guardia in Piazza Mercanti: i capi-barricata vi faranno tradurre tutte le persone sospette; il Comandante della Gran Guardia o le tratterrà presso di sé, o le manderà al Governo scortate, o le farà mettere in libertà dando la parola d'ordine, secondo che troverà del caso.

Milano, li 21 Marzo, 1848.

Il Comandante della Guardia Civica

ANTONIO LISSONI.

Cittadini

Si pregano istantemente tutte le Guardie civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i pubblici Stabilimenti, e tutti gli oggetti che vi si contengono, e soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie.

D'ora in poi tutte le cose che erano del Governo sono nostre. Dunque conserviamole.

ORDINE E CONCORDIA!

A tutte le città e a tutti i Comuni del Lombardo Veneto.

Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inermi è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avviliti ma pur sempre formidabili.

Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città e tutti i comuni ad armarsi immantinente in guardia civica facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini che si elegeranno ciascuna un comandante e provveditori per accorrere ovunque la necessità della difesa imponga.

Ajuto e Vittoria

W. L'ITALIA. W. PIO IX.

Cittadini!

È inutile durante il giorno, mentre il nemico è lontano, si fermino alle barricate interne quelli che sono muniti di fucile e carabine. È alle barricate esterne investite direttamente, che è d'uopo portare tutte le forze disponibili in soccorso dei valorosi che tengono fronte al nemico. Quelli pertanto che trovassero aver compiuta l'opera loro in un dato luogo, anzichè fermarsi alle barricate lontane dal nemico e d'altrove munite a sufficienza dai vigili abitanti delle contigue case si rechino alla direzione generale della Guardia Civica, Contrada del Monte Num. 1263 C., casa Vidiserti, la quale, ricevendo ad ogni istante domande di soccorsi dai difensori delle nostre più esposte posizioni, assegnerà condegno campo al loro valore. La vittoria è certa: colla più rigorosa disciplina la compiremo vieppiù facilmente.

VIVA L'INDIPENDENZA!

Dal Comitato direttore della Guardia Civica.

Ore 2 pomeridiane del 21 marzo 1848.

Cittadini!

Si forma una Legione di Guardia Civica nell'Ufficio del Comitato di Difesa pubblica; tutti i Cittadini che vogliono combattere mobilizzandosi ne' diversi quartieri della città, sono invitati a venire a farsi inscrivere in Casa Vidiserti contrada del Monte num. 1263.

Milano, dal Comitato il 21 Marzo 1848.

GOVERNO PROVVISORIO.

Cittadini!

Milano, 22 Marzo 1848.

L'armistizio offerto dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll'istesso coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta e vinciamo ancora.

Cittadini, riceviamo di piede fermo quest'ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine e sussistenza.

Cittadini, questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in Governo provvisorio, che reso necessario da circostanze imperiose o del voto dei combattenti viene così proclamato.

GABRIO CASATI, Presidente.

VITALIANO BORRAMEO

GIUSEPPE DURINI

POMPEO LITTA

GAETANO STRIGELLI

CESARE GIULINI

ANTONIO BERETTA

ANSELMO GUERRIERI

MARCO GREPPI

ALESSANDRO PORRO

GOVERNO PROVVISORIO.

Milano, 22 marzo 1848.

Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza, e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione.

Firmat. CASATI, Presidente, ecc.

CITTADINI

Milano, 23 marzo 1848.

Il Marosciallo Radetzky che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo Austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volentieri ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il Comitato di Guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarla strappare mai più. Viva l'Italia!

Si avverte il pubblico che il Castello debbe essere consegnato agli incaricati del Governo Provvisorio ne' modi stabiliti, locchè è ad eseguirsi immediatamente.

Casati, Presidente, ecc, ecc.

Correnti, Segretario.

PRODI CITTADINI

Conserviamo pura la nostra vittoria. Non discendiamo a vendicarci nel sangue di que' miserabili satelliti che il potere fuggitivo lasciò nelle nostre mani.

Basti per ora custodirli e notificarli. È vero che per trent'anni furono il flagello delle nostre famiglie e l'abbominazione del paese. Ma Voi siate generosi come foste prodi. Puniteli col vostro disprezzo, fatene un'offerta a PIO IX.

Viva PIO IX! Viva l'ITALIA.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano, 23 marzo 1848.

DECRETO.

Le già Regie Delegazioni provinciali sono soppresse. Tutte le attribuzioni che spettavano a que-

ste sono concentrate nelle Congregazioni provinciali. Queste si riuniranno immediatamente per eleggere nel loro seno un presidente.

Il presidente stabilirà le norme di regolamento interno che troverà convenienti.

È accordato alle Congregazioni provinciali per la trattazione e disimpegno degli affari tutto il personale componente l'ufficio delle rispettive delegazioni provinciali che rimane così confermato provvisoriamente.

Sono eccettuati dalla conferma gli impiegati delle seguenti categorie:

- a) Regii Delegati.
- b) Impiegati non nazionali.
- c) Impiegati che non prestassero pronta adesione al Governo.
- d) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermati nel loro impiego dalle Congregazioni Provinciali responsabili del servizio.

DECRETO.

Sono provvisoriamente confermati gli Uffici Distrettuali. È confermato provvisoriamente anche il personale che li compone, salvo gli impiegati delle seguenti categorie:

- a) Impiegati non nazionali.
- b) Impiegati che non prestassero pronta adesione al nuovo Governo.
- c) Quelli che per circostanze particolari non si trovassero confermati nel loro impiego dal Presidente della Congregazione provinciale.

DECRETO.

L'Amministrazione e rappresentanza dei comuni è confermata provvisoriamente qual è.

DECRETO.

L'attuale Consiglio di Governo è soppresso. Tutte le attribuzioni che appartenevano a questo sono assegnate in via provvisoria ad un consiglio di Stato, meno quelle concernente la pubblica sicurezza.

A Presidente del Consiglio di Stato è nominato provvisoriamente l'avvocato Giovanni Battista Nazari, e a vicepresidente l'avvocato Angelo Decio.

Per il disimpegno e per la spedizione degli affari si accorda al presidente del consiglio di Stato tutto il personale componente il soppresso Consiglio di Governo, meno gli impiegati compresi nelle seguenti categorie:

- a) Presidente e Vicepresidente.
- b) Consiglieri ed impiegati non nazionali.
- c) Consiglieri ed impiegati che non facessero pronta e franca adesione al nuovo Governo.
- d) Consiglieri ed impiegati che per altre cause non paressero conservabili nelle loro funzioni.

DECRETO.

Non essendo libere tutte le Provincie Lombarde, la Congregazione Centrale non può legalmente deliberare, nè unirsi.

Si riserva il Governo Provvisorio di fare appello al noto patriottismo dei membri che la compongono in occorrenze speciali e straordinarie.

DECRETO.

È ritenuto provvisoriamente in vigore l'ufficio Fiscale coll'attuale sua organizzazione ed attribuzioni.

A procuratore Fiscale è nominato l'avvocato Giovanni Marazzi.

Si mettono a sua disposizione pel disimpegno e per la spedizione degli affari tutti gli attuali impiegati, meno quelli appartenenti alle seguenti categorie:

- a) L'attuale dirigente l'Ufficio.
- b) Gli impiegati non nazionali.
- c) Quelli che non prestassero pronta e franca adesione al nuovo governo.

DECRETO.

Per coadiuvare il segretario Centrale nella spedizione dei Decreti, e nella preparazione degli affari sono nominati tre segretari: Emilio Broglio — Achille Mauri — Giulio Carcano.

CASATI presidente, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano 24 marzo 1848.

DECRETO.

L'attuale Tribunale d' Appello di Milano è disciolto: sarà provveduto al suo riordinamento con altro Decreto.

DECRETO.

È istituito in Milano un Tribunale d' Appello diviso in due Sezioni, l'una di seconda Istanza, l'altra di terza Istanza.

È nominato Presidente Provvisorio l'Avvocato Enrico Guicciardi.

Sono nominati Membri provvisori della Sezione di terza Istanza il sig. Rougier Pietro — Avvocato Robecchi Pietro — Monteggia Saverio — Lorenzoni Gio. Battista — Stampa Pio — Avvocato Giuseppe Borghi.

Sono nominati Membri provvisori della Sezione di seconda Istanza il signor Della Porta Antonio — Barozzi Giuseppe — Menghini Luciano — Rebuschini Gaspare — Curioni Felice — Agni Giuseppe — Miglio Carlo — Pellizzari Stefano — Mondini Cesare — Strambio Luigi.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine del cessato Tribunale d'Appello in Milano sono conservati provvisoriamente ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L'attuale Tribunale Civile di Prima Istanza in Milano è disciolto. Sarà provveduto al suo riordinamento con altro Decreto.

DECRETO.

Il Tribunale Civile di Prima Istanza in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Alberto Beretta.
Consiglieri i signori Sala Giacomo — Vigoni Enrico — Nappi Gio. Battista — Righetti Bernardino — Pasi Agostino — Castelli Giorgio — Cazaniga Federico — Carminati Marco — Fontana Giovanni — Negri Giovanni — Volpi Giuseppe Antonio.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine del cessato Tribunale di Prima Istanza in Milano sono provvisoriamente confermati ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L'attuale Tribunale Mercantile e di Cambio in Milano è disciolto. Sarà provveduto con altro Decreto al suo riordinamento.

DECRETO.

Il tribunale Mercantile e di Cambio in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Carlo Negri.
Consiglieri i signori Mantovani Celestino. — Del Majno Gaspare — Trezzi Ambrogio.
Assessori Commerciali i signori Decio Francesco — Brocca Luigi.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine del cessato Tribunale Mercantile sono provvisoriamente confermati ad eccezione di non nazionali.

DECRETO.

L'attuale Tribunale Criminale in Milano è disciolto. Sarà provveduto con altro Decreto al suo provvisorio riordinamento.

DECRETO.

Il tribunale Criminale in Milano rimane provvisoriamente costituito come segue:

Presidente il signor Caporali Luigi.
Consiglieri i Signori De Colò Gio. Battista — Veronesi Giuseppe — Lena Perenti Abbondio — Baricolo Ottavio — Legnani Luigi — Bazzoni Gio. Battista — Poggetti Giuseppe — Gallarati Emanuele.

Gli impiegati subalterni di concetto e quelli d'ordine sono provvisoriamente conservati ad eccezione dei non nazionali.

DECRETO.

L'attuale Pretura Urbana in Milano è provvisoriamente conservata nelle sue funzioni e personale.

CASATI, presidente, ecc.

GOVERNO PROVVISORIO

Milano 25 marzo 1848.

Sono nominati organizzatori della Guardia Civica nella seguente qualità:

Generale Comandante
Pompeo Litta
Capo dello Stato Maggiore
Alessandro Scalvini
Ajutanti

Cesare Cima Giovanni Mazzucchelli
Gennaro Visconti Alessandro Litta
Emanuele Borromeo Enrico Doleini
Pietro Lazzati Carlo Battaglia
Antonio Rusca Giuseppe Pollini
Lodovico Re Antonio Sangiuliani

CASATI, presidente, ecc.

Informazione al popolo sui rapporti diplomatici col Piemonte.

Crederemmo mancare al nostro dovere, se trascurassimo d'informare minutamente il popolo di quanto concerne i rapporti e le pratiche condotte con S. M. il Re di Piemonte, cosa di somma importanza, e che desta perciò a buon diritto tutta la nostra sollecitudine.

Appena giunse a Torino la prima notizia dei gloriosi avvenimenti del giorno 18, alcuni egregi nostri patrioti che si trovavano colà, si affrettarono d'invocare da S. M. il Re di Piemonte quegli ajuti che avevamo diritto d'aspettarci e per la nostra qualità di Italiani fratelli d' altri Italiani, e per la eroica temerità della nostra intrapresa contro il nemico comune d'Italia, e per le notorie simpatie in ogni occasione manifestate colà in nostro favore dai gloriosi popoli liguri e subalpini. A queste preghiere dei patrioti Milanesi fu risposto che sarebbe stato impossibile al governo di S. M. di prendere l'iniziativa d' un sussidio militare in Lombardia, a meno che non pervenisse a S. M. una diretta domanda da parte del popolo di Milano. Un benemerito nostro concittadino, il signor Enrico Martini, s'incaricò di portare a noi questa notizia a traverso i mille pericoli che si opponevano al suo ingresso in Milano. Giunse la mattina del giorno 21: con che gioia fosse accolto dal Governo provvisorio, è facile immaginarlo: ebbe subito missione di riportare a S. M. il Re di Piemonte i sensi della nostra gratitudine e i fervidi nostri voti, perchè le gloriose sue truppe accorressero rapidamente in nostro soccorso. Insuperabili difficoltà provenienti dalla sospettosa vigilanza dei soldati austriaci si opposero per alcune ore alla partenza del signor Enrico Martini: ma finalmente il valore dei cittadini gli aprì le porte della città, ed egli ne approfittò volando a Torino.

Ivi espose i desiderii del popolo Milanese rappresentato dal suo Governo Provvisorio, ed ottenne da S. M. il Re le seguenti formali promesse: 1.° La partenza immediata di un esperimentato e patriottico generale il conte Passalacqua, il quale arriverà a Milano questa notte per cooperare all'ordinamento delle nostre milizie. 2.° Il passaggio del Ticino d'un corpo di fanteria pronto ad entrare in Milano alla prima richiesta del Governo Provvisorio. 3.° Queste truppe porteranno una bandiera neutrale, nè Piemontese nè Lombarda, ma sì Italiana, in segno di delicato rispetto verso le future deliberazioni del paese quando sarà legalmente convocato a decidere i proprii destini. 4.° Finalmente il Re di Piemonte si propone di venire egli stesso alla testa del rimanente suo esercito in Lombardia; ma disse al signor Martini queste parole: *Io non entrerò in Milano prima di avere sconfitti in battaglia gli Austriaci, perchè a gente tanto valorosa non voglio presentarmi se non dopo avere ottenuto una vittoria che mi faccia conoscere egualmente valoroso.*

Eccovi, o Cittadini, lo stato delle cose: l'esercito Piemontese viene a dividere le nostre fatiche, i nostri trionfi, la nostra gloria. Fra poco il sacro suolo della patria non sarà più calpestato da nessuna impronta straniera. Voi accoglierete i vostri fratelli Piemontesi, anzi pure i vostri fratelli Italiani, con tanta gioia e tanta festa con quanto valore e con quanta pertinacia avete saputo combattere e scacciare il Tedesco. I tempi sono maturi: Italia sarà: Italia è: Viva l'Italia!

P. S. Aggiungiamo le notizie posteriori.

Il generale Passalacqua, precipitando il suo viaggio, arrivò a Milano jeri sera 24: ebbe un colloquio col Governo Provvisorio, dopo il quale mandò nella notte una staffetta a sollecitare l'arrivo del corpo più avanzato di truppe Piemontesi: questi arriveranno a Milano entro la giornata di domani 26.

Ecco il proclama spedito da S. M. il re Carlo Alberto jeri mattina.

CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, ecc., ecc.

Popoli della Lombardia e della Venezia!
I destini d'Italia si maturano: sorti più felici aridono agli intrepidi difensori di concitati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo prima a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgerci nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dal l'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sé.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Stendo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.

Torino, 25 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

NOTIZIE DELLE PROVINCE

VENEZIA — Persona degna di fede proveniente da Venezia narrò che nel 17 marzo vi ebbero attruppamenti di popolo che provocarono la liberazione di Manin e di Tommaseo, e nel 18 si inalberò dal popolo la bandiera tricolore nella piazza di San Marco. La Polizia, sussidiata da una compagnia del reggimento Kinsky, tentò farla levare, e ne sorse scontro, in cui per una scarica furono uccise otto persone, ed il popolo esasperato correva alla vendetta, se Manin non otteneva dal governatore la formazione della guardia civica, la quale rimise l'ordine. Nel 19 si annunciò da Trieste la concessione della libertà della stampa e la convocazione delle congregazioni, ed i Veneziani ne fecero festa la sera con illuminazione; ma molti giovani e militari del servizio della marina si mostrarono disposti a non accettare tali simulacri di costituzione. Nel 20 a Padova, Vicenza e Verona era organizzata la guardia nazionale, la quale faceva servizio promiscuo coi militari. Nel 21 il Vicerè e suo figlio Sigismondo stavano a Verona, dove loro giunse la notizia della sollevazione di tutto il Tirolo italiano, che disarmò ed uccise le milizie che vi erano.

BRESCIA — Il terzo battaglione del reggimento Haugowitz, tutto d' Italiani, si unì ai cittadini insorti, e cooperò a spingere nel castello il resto del presidio col generale il principe di Schwarzenberg, il quale ne uscì nella notte tra il 22 ed il 23 per dirigersi a Lodi: fucilato dai cittadini presso le mura perdette da venti uomini.

BERGAMO — Bergamo strinse il residuo della guarnigione di 800 Croati a chiudersi nella caserma di Sant'Agostino, donde nel 25 quella ne uscì per riparare forse in Mantova, e prese la via verso Palazzolo. Le popolazioni armate delle città e dei paesi tutti, pei quali passano, chiamate dal suono a stormo delle campane li molestano assai, e li vanno decimando.

PIZZIGHETTONE — Nel 21 gli abitanti di Pizzighettone arrestarono il tenente-colonnello comandante il presidio composto di Italiani, che quindi consegnarono il forte con diciotto pezzi d'artiglieria, e messa la coccarda, s'incorporarono alla guardia civica. Nel giorno stesso a Cremona giunsero seicento ulani provenienti da Piacenza, ed assaliti dai cittadini s'arresero a patto di lasciare quaranta cavalli ed i sei cannoni che conducevano seco, ed essere condotti salve le persone al confine tedesco.

PAVIA. — Il maresciallo Radetzky ingiungeva al Benedek, famigerato assassino della Galizia e comandante di Pavia, venuto alle mani dei cittadini, di abbandonare co' suoi consorti quella città, e di regolarsi incontanente per Pizzighettone e Mantova.

Da una lettera del 22 corrente portata da Carlo Carati, oste di Corsico, superando le mura due volte sotto il fuoco delle fucilate, si rileva che i Pavesi, levatisi a romore, avevano incalzato il nemico fino nel castello, del quale si aspettava la resa, e che il presidio di Bergamo si era reso ai cittadini insieme col suo generale.

PADOVA. — 18 marzo, 10 ore pomeridiane. Una lettera privata giunta per posta annunzia che nel detto giorno il popolo e la truppa ungherese hanno fraternizzato gridando: Viva l'Italia! Viva l'Ungheria! Studenti e soldati recarono in trionfo per le pubbliche vie il busto di Pio IX. Le autorità austriache non hanno fatto alcuna opposizione. Pare uno stato che si sfasci.

Alla sera vi fu grande festa in teatro. Si cantarono inni popolari; si sventolarono bandiere a tricolori; la popolazione è all'entusiasmo.

MONZA. — Carlo Annoni, incaricato dalla Municipalità di Monza, riferisce essere arrivati colà jeri mattina da quattro a cinquemila tra Svizzeri e Comaschi, armati di tutto punto con qualche cannone.

NOTIZIE D' ITALIA

24 Marzo, mattina.

PARMA. — Ricoviamo in questo punto le più consolanti notizie di Parma. Un commissario dei cittadini di Parma, Giacomo Orlandi, annunzia che l'insurrezione è scoppiata a Parma la mattina del 20. Il popolo levossi in massa, si recò sulla piazza, assaltò il corpo di guardia, dal quale fu sul principio respinto lasciando due morti e alcuni feriti. Dopo di ciò, i soldati si ritirarono dando fuoco ai cannoni. Il duca richiamò tutte le truppe in castello. Il popolo s'impadronì del palazzo ducale e del tesoro. Immediatamente si istituì un governo provvisorio composto degli avvocati Gioja e Maestri, Cantelli e Pellegrini con Santavitali presidente. Le truppe austriache sferrarono da Parma; a Piacenza si tengono rinate in castello. Piacenza era già insorta prima di Parma.

MODENA. — Anche qui la sollevazione scoppiò prima ancora che quella di Parma. Le truppe tedesche partirono con armi. Il duca si è rinchiuso in Palazzo, assediato dal popolo. Si dice che sia fatto prigioniero.

PIEMONTE. — Dai confini del Piemonte s'innoltrano truppe e volontari in bande grossissime. Circa ottomila soldati piemontesi tra fanteria e cavalleria sono al confine. A Novara sono altri cinque mila di fanteria; tra Casteggio e Novara e Casale si hanno 45 pezzi d'artiglieria. Ottocento studenti si sono arruolati per un anno per venire in Lombardia.

Sino da lunedì 20 marzo i Lomellini e Piemontesi cercarono di entrare in Pavia, ma furono tratti dalla notizia, fatta ad arte divulgare dall'inimico, essere il ponte del Ticino minato, cosicchè dovettero cercare altre vie per venire a piccoli drappelli.

Nel giorno di giovedì 23 marzo vi erano a Mortara settemila uomini di truppe regolari disposti a passare la frontiera. A questo corpo appartengono due reggimenti di cavalleria.

A Novara vi hanno cinquemila uomini in circa di fanteria, con cinquanta soldati di cavalleria che stavano per passare la frontiera.

Nei territorj di Casteggio, Casale e Novara vi hanno quarantacinque pezzi di artiglieria che partono diretti per la Lombardia.

Gli studenti dell'università di Torino, nel numero di circa ottocento, si arruolarono per un anno per la difesa della Lombardia.

ROMA. — Nel giorno 14 marzo venne pubblicata a Roma la costituzione per gli stati papali, che da molto tempo e con grande ansietà era aspettata.

Essa stabilisce due consigli, l'uno eletto dal Pontefice, l'altro di deputati dallo Stato; riserva al Pontefice la sanzione e promulgazione delle leggi deliberate dai consigli; aggiunge al Pontefice un senato composto dal collegio de' cardinali, accorda la libertà personale, sottopone indistintamente tutte le proprietà agli aggravj, abolisce la censura preventiva, ma lascia la censura ecclesiastica sino a nuovi regolamenti. Per essa i consigli si convocano ogni anno, e le sedute durano tre mesi; i membri dell'alto consiglio sono nominati a vita, ed il loro numero è illimitato, la loro età dev' essere di trenta anni, e la possidenza vi entra quando giunga ad un reddito di tremila scudi annui. Elettori ponno essere i laureati ad onorem, i censiti per un capitale di scudi tremila ed i paganti una tassa fissa di scudi cento annui. Pegli elettori è richiesta l'età di anni venticinque, per gli eleggibili quella di anni trenta, e per ambidue la professione del cattolicesimo. I deputati si eleggono a ragione di uno sopra 30,000 persone. I due consigli discutono e notano tutte le leggi, la cui proposta è fatta dai ministri, ed anco dai consigli dietro richiesta di dieci de' loro membri, ma loro è vietato proporre variazioni allo statuto, e discutere sulle relazioni diplomatiche religiose della S. Sede all'estero. Accorda diritto di petizione ad ogni cittadino di età maggiore, stabilisce un as-

segno annuo di seicento mila scudi pel mantenimento del pontefice e della sua corte. Sospende le sessioni d'ambo i consigli per la morte del Pontefice, lasciando al sacro Collegio i diritti di sovranità temporale, durante la vacanza e per la redazione dei progetti di legge, e per le consulte stabilisce un consiglio di stato composto di ventiquattro membri.

Dopo le costituzioni di Napoli, della Toscana e del Piemonte, dopo le concessioni alla Sicilia, dopo il diluvio di nuove leggi larghissime succedute in Francia alla rivoluzione, dopo le grandi riforme iniziate nella Germania, e dopo un aspettare reso più lungo dal precipitare dei moti europei, le speranze del pubblico nella costituzione romana erano ingrandite sino all'esagerazione, e le esigenze divennero molto maggiori che non erano alcuni mesi prima. Quindi tanto a Roma quanto in tutta Italia si fece mal viso a parecchie parti di quello statuto, e specialmente si censurò l'esclusione degli accattolici dai diritti civili, il mantenimento dalla censura ecclesiastica, la quale può estendersi sempre anche alle materie civili, e la proibizione di modificare qualche articolo dello statuto, non lasciando ai consigli la facoltà di adattare meglio la costituzione ai bisogni dello stato che essi rappresentano. Questa proibizione pare tanto più dura quanto più rapidi sono ora i processi della civiltà, quanto più fermo si rende l'assioma che nessuna istituzione è durevole se non si fonda sul principio della metamorfosi, e che nessuna forma di governo ha bontà assoluta. Ma è certo che quel grande Pio che iniziò e direbbe sino ad ora la rigenerazione delle nazioni, ascolterà ed esaudirà i voti de' suoi popoli e dell'Italia per quelle modificazioni allo statuto che saranno richieste dai tempi.

NAPOLI. — Sappiamo da certa fonte che alcuni moti popolari scoppiarono in Napoli il 13 e il 14 del mese. Il re fu costretto ad espellere i Gesuiti da tutto il regno; ma il popolo non parve pago di tal misura, e corse le strade gridando: Abbasso il ministero! Il re fece uscire la guardia contro di lui, e v'ebbero parecchi morti nel popolo. Tra le grida, s'udiva pure qualche voce: Viva la repubblica!

NOTIZIE DELL' ESTERO

SVIZZERA. — BERNA 17 marzo. — Il consiglio federale della guerra ha stabilito al 25 giugno prossimo l'apertura del campo federale, destinandovi a comandante il colonnello Gmüz da San Gallo. La renitenza, la lentezza, e lo spirito retrogrado della commissione per la revisione del patto svizzero, in mezzo a tanto moto europeo, disgusta i più anche dei moderati, per cui si opina che chiederassi un consiglio costituente.

I miseri avanzi degli instigatori della lega separata svizzera ora tentano eccitare reazione contro il governo spingendo agli estremi la parte esaltata dei due partiti opposti. Il governo provvisorio di Neuchâtel convocò i collegi elettorali nel 17 di marzo. (Il Repubblicano.)

GERMANIA. — BAVIERA. Il 18 marzo a Monaco tutti corsero alle armi per un rumore sparsosi di un tentativo di colpo di mano per dare una coreggenza al re. Il giorno avanti alcuni sconosciuti avevano acquistate armi e munizioni in quantità considerevole.

Sommi capi dell'indirizzo degli abitanti di Monaco al re sono: 1. Diminuzione del censo per la capacità ad essere elettore. 2. Rappresentanza di tutti gli interessi. 3. Aumento di confidenza del popolo nei consiglieri della corona, e responsabilità di tali consiglieri. 4. Diritto di petizione ad ogni autorità legislativa. 5. Formazione d'una solidarietà dei popoli tedeschi. 6. Introduzione del giuri. 7. Miglioramento delle scuole, libertà intera d'insegnamento, parità di diritti in tutti di ogni condizione e religione, diritto d'associazione e di radunanza. 8. Armamento del popolo. 9. Liberazione dalla possidenza immobiliare dai pesi reali. 10. Abolizione di tutti i privilegi che indeboliscono la forza dell'amministrazione. 11. Miglioramento della condizione degli operai. 12. Libero sviluppo della libertà individuale.

Amburgo 11 marzo. — Un tumulto successe anche oggi in cui restarono uccisi cinque persone.

BREMA 14 marzo. — Fra le molte discussioni che sorgono nella Germania per una alleanza, onde afforzarsi contro una aggressione dall'occidente, il voto generale si è che la Prussia si unisca stret-

tamente alla Germania, e che si escluda ogni alleanza colla Russia. G. U.

VIENNA. — La Gazzetta d'Augusta del 19 marzo reca che a Vienna era stata promulgata la costituzione ed istituita la guardia nazionale, alla quale in un giorno erano già iscritti 60,000 uomini. Il borgomastro di Vienna è in fuga. Correva voce che il principe di Metternich fosse stato assassinato dai contadini di Stiria, e che fosse morto anche Sedlitzki.

BERLINO. — Le lettere di Berlino del 16 marzo annunziano che i torbidi vi erano gravissimi il 15 a sera; che la milizia era stata chiamata a sedarli, e s'era impadronita delle barricate coll'uccisione di molte persone.

CRONACA

AZIONI GENEROSE DEL POPOLO

Nella nostra popolazione, sulla quale sono passate tante e così varie tirannidi, qui dove le bugiarde relazioni della Polizia assicuravano ai despoti di Vienna consumato l'annichilamento morale e nazionale, emersero improvvisamente le virtù più luminose del cittadino. Tolta la compressione, la molla ripigliò la naturale sua elasticità; il Lombardo sentì di essere ancora il discendente di quella generazione di prodi che sui campi di Legnano scacciò dall'Italia l'oppressione straniera. Saremmo infiniti, se volessimo riferire tutti i tratti individuali o collettivi di eroismo, di disinteresse, di umanità, di amor del prossimo, di sacrificio, che vennero d'un tratto a persuadere il mondo che noi non eravamo scaduti dall'antica grandezza, quantunque la sistematica congiura del dispotismo straniero adoperasse da tanto tempo a renderci vili al cospetto degli altri e di noi stessi. Tutti, ove anche a noi non bastasse il tempo di farlo, tutti verranno ricordati al mondo per conforto della pubblica opinione; perciocchè gli è carità di patria il rendere testimonianza delle virtù che ci onorano, e cento penne si proveranno in questo generoso aringo.

Intanto dalla messe, che ricchissima venne raccolta dal Governo provvisorio, traseglieremo i seguenti, col proposito di continuarne la serie nei numeri successivi. A questi contrapponiamo la storia degli atti di sevizie e di atrocità che segnarono fra noi in quest'ultimi giorni il paterno regime dell'Austria, e si noterà per consolazione dell'Italia che la civiltà e il Vangelo sono il retaggio degli oppressi, la barbarie e la viltà quello degli oppressori.

Alla Passione parecchi ragazzi incerni dagli otto ai dieci anni, avventatisi sopra alcuni soldati, gli spogliarono delle bajonette.

Carlo Carati, oste di Corsico, superò due volte le mura in mezzo alla fucilata nemica per portare notizie al Governo provvisorio.

Antonio Leoncini, pregato che si tenesse dell'uscire il castello assediato di Tedeschi, rispose: Lasciate fare, le palle non ci toccano: portiamo in fronte il santo nome di Pio IX.

Noi raccomandiamo alla religione dei trapassati che ha tempo in ogni cuore la memoria del giovane Borgazzi ispettore della strada ferrata di Monza.

Rudetzky, pel quale il linguaggio non ha parola di abominio bastevole, aveva intimato sotto pena di morte a tutti gli impresari della Strada Ferrata di non muovere alcun convoglio. Ma l'eroe Borgazzi, mentre si dibatteva in Milano la lotta tra la civiltà e la barbarie, arriva a radunare alcuni coraggiosi, e di concerto col Comitato, li conduce, col mezzo del vapore, al punto di Sesto San Giovanni, daddove venne con circa quattromila uomini all'assalto della Porta Comasina, ed alla testa dei fratelli di campagna si espose alle palle nemiche. Fatalmente fu colto nel petto, e spirò ai piedi dei compagni. Speriamo che abbia almeno creduto assicurata la redenzione del suo paese.

A Lecco, fino da domenica, alla notizia del nostro pericolo, si costituì immediatamente la civica, nella quale si arruolarono 2000 uomini, e il corpo dei mercatanti offrì quindicimila lire pel loro armamento. Quella guardia, dopo aver disarmato il presidio, si mosse alla volta di Milano il lunedì successivo: fece varie soste per raccogliere gente: a Monza disarmò i Tedeschi di quattro caserme, dopo quattro ore di combattimento, ed entrò in Milano da Porta Nuova. Il prevo di Lecco concorse colle sue esortazioni ad eccitare quello slancio di patriottismo, e il sacerdote Groppetti Giuseppe, conduttore a Galarate, divise i pericoli della gloriosa spedizione.

Il giovane Paolo Pirovano, d'anni 17, di professione falegname, fu il primo a superare la barriera di Porta Tosa. Egli conseguì una quantità di munizioni da guerra, e specialmente palle da mitraglia da lui raccolte sotto il fuoco dei cannoni. Domandatogli qual ricompensa si sarebbe potuta proporre al Governo in

premio del suo coraggio, rispose non ambire altro che l'onore d'essere ammesso nella guardia civica.

L'operaio Angelo Colombo depose nelle mani degli agenti del Governo alcuni effetti preziosi trovati al palazzo del Genio.

ATROCITA' DEI TEDESCHI

Lunga e memorabile è la storia delle forti o magnanime gesta dei Milanesi, ma ancor più lunga e memorabile quella della barbarie austriaca. Il cuore è straziato, e la mano mal sa reggere la penna che ne stende la descrizione; ma il mondo intero vuol essere informato, perchè all'inaudita ferocia risponda l'universale esecrazione.

I nostri prigionieri, che caddero nelle mani del nemico, furono rinchiusi nelle più anguste e fredde carceri del castello, e in sì gran numero per ogni camerotto, che tutti non potevano contemporaneamente sdraiarsi per riposare. Privi d'ogni più meschino giaciglio, posavano sul nudo terreno, e lasciati senza cibo, a stento poterono per mezzo di danaro dividere il tozzo di pane nero colle sentinelle che li guardavano.

Visitato stamattina il castello appena sgombrato del nemico, il più orribile spettacolo s'offerse all'occhio dei riguardanti. Numerosi corpi di cittadini massacrati e mutilati in mille guise giacevano sparsi nel fossato interno del terzo cortile, e presso al luogo ove que' miserabili erano stati fucilati. Tra questi si scorgevano alcuni cadaveri di donne che i barbari trucidavano e denudavano, perchè degli abiti di queste potessero in seguito occultare la loro fuga.

Il cittadino Carlo Viviani, recatosi a visitare il castello, per incarico del comandante Lissoni, trovò nella seconda corte a destra una diligenza con un calesse d'aggiunta, la prima svaligiata, il secondo abbruciato. In un orto a lato al luogo ove trovavasi la diligenza, trovò sette cadaveri d'uomini mezzo spogliati e barbaramente mutilati ed insultati; trovò due gambe di diversa dimensione che non appartenevano a nessuno dei suddetti cadaveri, e che dalle forme apparivano chiaramente essere gambe femminili e di persone distinte dalla delicata loro carnagione. In una acqua corrente atigua trovò molte membra di corpi umani, probabilmente appartenenti alle due donne. I cadaveri erano malconci per calce; le due gambe annunziavano una morte non più lontana di 24 ore.

I punti interni più vicini alle porte della città ed i sobborghi furono il principale teatro delle prove della più efforata barbarie, e conserveranno a lungo le tracce del ferro e del fuoco del nemico.

L'altro dì al di là del Ponte di Porta Tosa fu rinvenuto il cadavere di un borghese sconosciuto pieno il corpo di ferite e abbruciato con acqua ragia.

Nell'osteria dell'Angelo, vicino alla strada ferrata di Treviglio, si trovarono sette cadaveri parimenti abbruciat, fra cui due ragazzi dai dieci ai dodici anni non più riconoscibili. In vicinanza della stazione della strada ferrata fu pure trovato il cadavere di un inglese per nome Klyn, lavorante di macchino, consumato anch'esso dalle fiamme.

V'ebbero bambini infranti contro i ripari sotto gli occhi delle madri; donne e infermi uccisi. Un padre e un figlio legati strettamente insieme ed appiccati agli alberi dei bastioni; in ogni quartiere atigua alle mura, specialmente a Porta Ticinese e a Porta Comasina, cadaveri orribilmente mutilati e schiacciati sotto le rovine delle case incendiate.

Mentre scriviamo, Giovanna Piatti riferisce come il 22 corrente gran numero di soldati entrati proditoriamente nel dì lei domicilio a Porta Ticinese si sieno impadroniti di suo figlio e di suo fratello, il primo d'anni ventotto, il secondo di sessanta, e li abbiano infamemente trucidati edarsi. Lo stesso accadde, nella stessa dimora, a Maria Belloni vedova Caravati, alla quale fu pure scannato ed abbruciato un figliuolo d'anni quindici.

Nei luoghi ove più imperversò la bestiale ferocia di que' nostri, alcuni bambini furono visti appiccati alle porte delle case, od infilzati sulle bajonette quasi a trionfo portati in giro per le contrade.

Torresani, già direttore della Polizia, non lasciò mai di ricorrere ai mezzi più barbari per desolare Milano, e fino agli estremi ci volle far sentire il pensiero omicida che lo distingue, ingiungendo al cavaliere Paladini, direttore della Casa di Correzione, di scarseggiare, in caso d'un tumulto popolare, i quattrocentosessanta detenuti che si trovano nella stessa Casa di Correzione. Il cavaliere Paladini non osegui, come dovevasi aspettare, l'ordine feroce.